

ACLI

...informando... **COMO**



GIORGIO LA PIRA *Tra profezia e politica*

5 MARZO 2005
ore 9.30 - 12.30

Centro Pastorale "Cardinal Ferrari"
Viale Battisti 8 - COMO

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduzione di:
Franco Fragolino, Presidente Provinciale ACLI Como

ore 10.00 Interventi di:
Massimo De Giuseppe, docente di storia contemporanea
Giovanni Bianchi, parlamentare, presidente Circoli Dossetti

Conduce l'incontro **Renzo Salvi**, Capo Progetto di RAI Educational

Durante l'incontro verranno presentate alcune videotestimonianze di e su La Pira.



La vita

Giorgio La Pira nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo (RG), in Sicilia. Primogenito di una famiglia di umili condizioni, a prezzo di grandi sacrifici riesce a diplomarsi in Ragioneria e poi a laurearsi in Giurisprudenza.

Trasferitosi a Firenze con il suo maestro, diventa docente di Diritto romano. Tra il 1929 ed il 1939 svolge un'intensa attività di studioso che lo mette in contatto con l'Università Cattolica di Milano: entra così in amicizia con figure come padre Gemelli e Giuseppe Lazzati.

Si impegna a fondo nell'Azione Cattolica giovanile e nella pubblicistica cattolica, scrivendo in numerose riviste, tra cui il famoso *Frontespizio*. Alla vigilia della guerra (1939) fonda e dirige la rivista *Principi* nella quale - in pieno regime fascista - pone le premesse cristiane per un'autentica democrazia. Il regime ne vieta la pubblicazione. Tra il 15 luglio e l'8 settembre 1943 crea il foglio clandestino *San Marco*. Il 23 settembre sfugge alla polizia segreta che lo cerca per arrestarlo. Raggiunta Roma, nel 1944 tiene all'Ateneo Lateranense - su iniziativa dell'Istituto Cattolico Attività Sociali - un corso di lezioni che riscuote molto successo. L'anno successivo le lezioni vengono pubblicate sotto il titolo *Le premesse della politica*.

Liberata Firenze l'11 agosto 1944, La Pira torna ad insegnare all'Università e collabora al quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale toscano *La nazione del popolo*. Nel frattempo arricchisce il suo pensiero approfondendo la cultura cattolica francese e l'economia anglosassone. Sostiene il diritto universale al lavoro e l'accesso generalizzato alla proprietà. Frutto di questa riflessione sono alcuni noti volumi come *La nostra vocazione sociale: Valore della persona umana*.

Nel 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente. Nel 1947, insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati, dà vita a *Cronache sociali*, la rivista che meglio ha espresso la presenza cristiana nel difficile processo di rinascita della democrazia in Italia. Alla Costituente svolge un'opera di grande rilievo, e da tutti apprezzata, nella *Commissione dei 75*, in particolare per la formulazione dei principi fondamentali che dovranno reggere la nuova Repubblica Italiana. Nel 1948 è nominato

sottosegretario al Ministero del Lavoro; nel 1950 scrive in *Cronache Sociali* il famoso saggio *L'attesa della povera gente*, nel quale dimostra la necessità, e la concreta possibilità, del lavoro e della casa per tutti.

Nel 1951 interviene presso Stalin in favore della pace in Corea. Il 6 luglio è eletto Sindaco di Firenze (1951-1958; 1961-1965). La sua opera di sindaco è punteggiata da notevoli realizzazioni amministrative e da straordinarie iniziative di carattere politico e sociale. Sotto la sua amministrazione, vengono ricostruiti i ponti Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinità distrutti dalla guerra; viene creato il quartiere-satellite dell'Isolotto; si gettano le basi per il quartiere di Sorgane; si costruiscono, in varie zone della periferia, moltissime case popolari; si riedifica il nuovo Teatro Comunale; si realizza la Centrale del Latte; viene nuovamente pavimentato il Centro Storico. Con la collaborazione dell'on. Nicola Pistelli, Firenze viene dotata di un numero di scuole tale da ritardare di almeno vent'anni la crisi dell'edilizia scolastica in città. Nello stesso tempo, La Pira conduce una coraggiosa lotta in favore dei lavoratori. Famosa la strenua difesa dell'occupazione per i duemila operai delle officine *Pignone*, poi della *Galileo* e della *Cure*.

Nel 1952 organizza in piena guerra fredda il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Da esso ha inizio un'attività, unica in Occidente, tesa a promuovere contatti vivi, profondi, sistematici tra esponenti politici di tutti i Paesi. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglano a Palazzo Vecchio un patto di amicizia. Nel 1958 hanno luogo a Firenze i Colloqui Mediterranei cui partecipano rappresentanti arabi ed israeliani. Nel 1959 La Pira, invitato a Mosca, parla addirittura al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo. Rivolge anche un ammonimento ai capi del Cremlino: «Come avete rimosso dal Mausoleo al Cremlino il cadavere di Stalin, così dovete liberarvi dal cadavere dell'ateismo. È una ideologia che appartiene al passato ed è ormai irrimediabilmente superata».

Nel 1965 incontra ad Hanoi Ho Chi-Minh con il quale mette a punto una serie di proposte che, se non fossero state osteggiate da esponenti occidentali ostili alla pace, avrebbero anticipato di un decennio la fine della tragica guerra vietnamita. In parallelo a questi contatti diplomatici avvengono i gemellaggi di Firenze con Filadelfia, Kiev, Kioto, Fez e Reims; nonché il conferimento della cittadinanza onoraria di Firenze al segretario dell'ONU U Thant e al grande architetto Le Corbusier. Nel capoluogo toscano La Pira

(Continua a pagina 3)

promuove il Comitato internazionale per le ricerche spaziali; una tavola rotonda sul disarmo; iniziative tese a mettere in luce il valore e l'importanza del terzo mondo e degli emergenti Stati africani (tra l'altro, invita a Firenze il presidente del Senegal Léopold Senghor, uno dei più prestigiosi leaders cristiani dei movimenti di liberazione). È ancora lui che per primo lancia l'idea dell'Università Europea da istituire a Firenze.

Dal 1966 comincia a ritirarsi dall'attività pubblica, ma continua a mantenere contatti internazionali quale presidente della Federazione mondiale delle città unite. In questa veste, tiene colloqui e conferenze in vari paesi d'Europa, in preparazione alla Conferenza di Helsinki. Nel 1967 ha colloqui con Nasser in Egitto ed Abba Eban in Israele, per collaborare alla pace tra i due grandi gruppi umani usciti dall'unico progenitore Abramo. Trova un inaspettato interesse per questa impostazione di discorso politico fondato sulla tradizione religiosa. Nel 1973 a Houston (USA) parla al Convegno internazionale "I progetti per il futuro" ed delinea i compiti delle nuove generazioni. Famoso l'inizio del suo discorso: "I giovani sono come le rondini, annunciano la primavera". Nel contesto di queste molteplici iniziative svolge un'intensa attività pubblicistica. Scrive a Capi di Stato, a personalità di ogni continente, ai monasteri di clausura, ai vecchi e ai bambini di Firenze, tiene discorsi, conversazioni, incontri, soprattutto con giovani, che lo seguono con entusiasmo avvertendo la grande forza della sua fede e la purezza dei suoi ideali.

Instancabile proclamatore della profezia di Isaia, ne esalta spesso la sua attualità: «Avverrà che nei tempi futuri il monte della casa del Signore sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli. Tutte le genti affluiranno ad esso, e verranno molti popoli dicendo: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché c'istruisca nelle sue vie e camminiamo nei suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice tra le genti e arbitro di popoli numerosi. Muteranno le loro spade in zappe e le loro lance in falci; una nazione non alzerà la spada contro un'altra e non prateranno più la guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore!».

È questo ideale che lo sostiene negli ultimi anni, resi difficili da una grave malattia e da un penoso isolamento. Il 5 novembre 1977 in un "sabato senza vespri" come aveva desiderato, conclude il suo pellegrinaggio terreno. È in corso la causa di beatificazione.



Giorgio La Pira uomo del Sud

di Giuseppe Dossetti

L'Apostolo Paolo in un tratto della seconda *Lettera ai Corinti* (4, 8 - 11) riassume autobiograficamente la propria esperienza così: «Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati: siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, poiché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti noi che viviamo siamo consegnati alla morte a causa (per amore) di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale».

Mi permetto di iniziare con queste parole bibliche il mio ricordo di Giorgio La Pira: perché credo che nessun'altra parola possa meglio rendere conto della persona e della vita di un uomo la cui esperienza globale può e deve essere riassunta, a mio avviso, come esperienza di dolore e di morte del suo io empirico e insieme esperienza in sé della vita o della gioia traboccante del Cristo Risorto. Ma c'è anche una ragione in più per farlo. Perché mi sembra che queste parole corrispondano a quel documento importantissimo che è una sua lettera allo zio del 1925, dunque scritta a 21 anni, quando era ancora studente universitario a Messina e a un tempo impiegato nella ditta familiare (insieme a Salvatore Pugliatti e Salvatore Quasimodo).

Questa lettera, in cui dà conto minutissimo di una sua missione commerciale a Siracusa per ottenere una serie di pagamenti da creditori e clienti difficili e poi, all'improvviso, si abbandona a confidenze intime sugli elementari movimenti della fede e della grazia nella sua anima, questa lettera - dico - ci offre già tutto La Pira pienamente costituito nelle sue doti naturali, nei suoi doni di grazia e nelle sue tendenze e potenzialità operative. È una lettera chiave per tutta l'interpretazione del suo stesso rapporto con tanti altri elementi ed eventi entrati poi a far parte delle sue vicende: compreso il suo rapporto con Firenze, prima ancora che si instaurasse, e con la sua missione futura nella società italiana ed internazionale e nella stessa Chiesa.

La prima e la più lunga parte di questa lettera - che citerò sempre come «Lettera prima», anche se propriamente «prima» non è - parla con realismo di casse di marmellata, di bottiglie di marsala, di amaro cora, ecc., e parla anche con finezza psicologica e con giudizi severi di tipi umani locali o importanti dal nord. È davvero rivelatrice del

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

realismo lapiriano e della concretezza esatta e rigorosa di questo uomo tante volte accusato di essere un irrealista e un fantastico. Persino vi si può trovare una punta (in una semplice, non casuale, frase rivelatrice: «l'altro Milanese», uno dei clienti più evasivi) che dice la diffidenza istintiva - quanto al primo moto della natura - per il settentrionale facile alla prevaricazione sull'uomo del sud.

Uomo del sud La Pira era ed è rimasto sempre, e con vantaggio a mio giudizio, nonostante i decenni della grande avventura fiorentina e gli interessi planetari.

Fissando lo sguardo più analiticamente sulla sua personalità naturale, occorre soprattutto far emergere, ancora di più di quanto non sia stato finora fatto, che La Pira fu un italiano dell'estremo meridione, un italiano nato, e per certi aspetti decisamente formato in mezzo al Mediterraneo, di fronte all'Africa e all'Asia: nonostante l'universalità del suo spirito e nonostante le sue nozze con Firenze alla quale egli è rimasto meravigliosamente fedele per oltre 50 anni. La Pira ha dato a Firenze inconfondibilmente di più del molto che pure ne ha ricevuto.

Perciò anche tutte le sue invenzioni più creative sono venute da lui e non da Firenze: Firenze se mai, per un certo periodo - e non molto lungo - gliel'ha rese possibili e infine gli ha prestato anzi forse addirittura accrescendo, l'area del profitto.

Il convivio spirituale aperto e largo (con ebrei e antifascisti). Il Cenacolo culturale intorno a S. Marco e alla Libreria Fiorentina (Principii). La Messa di S. Proculo e dell'Abbadia: come l'ha creata lui: inconfondibile con qualsiasi altra Mensa del povero di qualunque città. L'incontro con la povera gente, sapida e considerata, senza paternalismo, nella sua dignità. I colloqui elettorali e i comizi di folla. Assolutamente unici: in quel tono e con quel tipo di contenuti. L'amministrazione civica: e gli interventi che potremmo dire di «governo autonomo» o di «repubblica fiorentina» come la difesa della Pignone, la requisizione delle Fonderie delle Cure, la requisizioni delle ville vuote ecc. «I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana» in piena guerra fredda. «Il convegno dei sindaci delle capitali del mondo» con la partecipazione del sindaco di Mosca ecc. ecc. Sono tutte cose sue.

Ed è per questa via che di passo in passo, quest'isolano sempre solo e non sostenuto da nessuno, arriverà a sposare non solo Firenze, ma

tutte le «città» del mondo, delle quali egli scopre a coloro stessi che vi abitano, «che sono vive», e che possono anche coalizzarsi contro gli stati in una coalizione pacifica, per impedire loro di fare la guerra e per costruire la pace.

Delle tante razze che si sono insediate e incrociate in Sicilia, certo non c'era in La Pira residuo di caratteri normanni o svevi. (Io ho conosciuto un normanno autentico di Sicilia, Lanza Del Vasto).

Tutto in lui richiamava invece il tipo mediterraneo, se mai con marcati segni di provenienza dall'altra sponda: la statura piccola, il corpo flessuoso e sempre un po' come sospeso, il colore della pelle, le grosse labbra, gli occhi scintillanti, splendidi, penetrantissimi, che trapassano l'interlocutore e l'indescrivibile espressività mimica delle sue mani e del suo volto, che oltrepassavano sempre la parola e risolvevano tutto là dove la parola e il concetto restavano impotenti e quindi alla fine il fuoco, l'ardore luminoso, dire il *calore bianco* che emanava da tutto il suo essere.

Sì, ha voluto e fatto realizzare a Firenze l'Università Europea. Ma per lui questa Europa non era in ultima analisi che solo un pezzo di Europa:

- doveva invece essere tutta l'Europa: non solo il nord o l'ovest, ma anche l'est e il sud;

- appunto perché oltre tutto non poteva poi essere solo Europa, né solo Europa subalterna all'America ma invece doveva essere Europa e l'Africa. Europa e l'Asia, e il Mediterraneo era la grande via di comunicazione fra l'ovest e l'est e tra l'Europa stessa e l'Africa e l'Asia.

- E non poteva essere solo l'Europa di una certa cultura, quella come diceva lui con una punta negativa, cartesiana, delle idee chiare e distinte, della ragione e della scienza. Poteva e doveva essere solo l'Europa anche dell'immaginazione e dell'adorazione e del messianismo e a un tempo l'Europa dei popoli esclusi dallo sviluppo tecnologico e capitalistico.

Tratto da *Avvenire* del 21 dicembre 2004

